

**PINO STOPPON**  
OLBIA

Non c'è pace a La Maddalena. Dopo gli scandali del G8 e le vicende della cricca associate a uno dei più begli angoli della Sardegna, tensione e scontri per l'opposizione di decine di persone alle ruspe mandate dalla procura di Tempio per demolire una quarantina di edifici abusivi che deturpano il paesaggio immacolato della zona. Nella seconda giornata di demolizioni programmate, la tensione fra popolazione e forze dell'ordine si sente sin dall'alba.

Dalle 6 un centinaio di maddalenini si sono dati appuntamento di fronte alla scuola sottufficiali della Marina militare, impedendo alle ruspe di uscire per proseguire con le demolizioni che hanno preso il via l'altro giorno. Schierato con i manifestanti anche il Consiglio comunale. A fatica la polizia e i carabinieri hanno cercato di riportare la calma. Con azioni di violenza passiva, rimanendo per terra, i manifestanti cercavano di impedire il transito delle ruspe che era bloccate, non potendo uscire dal cortile della scuola dove erano state parcheggiata durante la notte dopo le quattro demolizioni effettuate l'altro giorno e disposte dalla procura della Repubblica.

Vari manifestanti sono stati spostati in peso dalle forze dell'ordine, mentre un paio sono saliti su un blindato e due sono caduti ed hanno dovuto ricorrere alle cure mediche. Dall'altro giorno è stato avviato, infatti, il piano di demolizioni predisposto dalla procura della Repubblica di Tempio Pausania delle case abusive e con sentenza passata in giudicato. Sono 35 per la Procura gli edifici totalmente o parzialmente abusivi e costruiti in aree di particolare pregio ambientale, inizialmente costruite in zona F2, residenziale turistica, poi diventata zona H di salvaguardia ambientale.

**RUSPE E CODICI**

La demolizione degli abusi edilizi è stata sancita da sentenze penali passate in giudicato e mai eseguite: si tratta, in sostanza, di case inizialmente costruite senza concessione in una zona a destinazione turistica poi diventata di tutela integrale. Complessivamente, rende noto il Gruppo d'intervento giuridico onlus, che insieme ad Amici della Terra sono le associazioni ambientaliste interessate al problema, dovrebbero essere addirittura 500 casi.

In più sarà chiesto conto ai Comuni galluresi inadempienti: «Una situazione particolarmente grave, quella dell'abusivismo edilizio in Gallura, condonato o meno, tanto da aver certamente aggravato parecchio le conseguenze dell'allu-



In un'immagine twitter la folla attorno alle ruspe. Con il sindaco in testa

# Ruspe contro l'abusivismo La Maddalena nel caos

● Decine di persone, col sindaco in prima fila, per bloccare il provvedimento della Procura di Tempio ● Tensione e tafferugli con le forze dell'ordine

vione dell'autunno 2013». Secondo gli ambientalisti, si tratta di una «sacrosanta battaglia di giustizia e legalità ambientale, che segue quella condotta in Ogliastra». Per il procuratore Domenico Fioralisi si tratta di «denegata giustizia che ha contribuito a creare una situazione di diffusa impunità in campo ecologico, ambientale, paesaggistico che è bene stroncare».

La procura di Tempio e le forze dell'ordine in tenuta antisommossa non hanno lasciato speranze. Dopo le 11 la prima casa a Fangotto è stata buttata giù. Un centinaio di persone sono accorse, fra cui anche sindaco e consiglieri, e

non non mancati momenti di tensione. Le ruspe hanno proceduto con l'abbattimento di quattro edifici, fra case e stanze abusive, altre sette invece sono state demolite dai proprietari. Secondo il programma, ieri, la demolizione avrebbe dovuto proseguire in località Mongiardino e Nido d'Aquila, con altre due case.

Ma nel frattempo si è appreso che il giudice del Tribunale di Tempio, Marco Contu, in sede di incidente di esecuzione, ha firmato un provvedimento di sospensione di demolizione dell'abitazione di Giuseppe Nieddu, programmata per ieri. Mentre altre demolizioni sono state fermate per problemi di natura tec-

nica. Le forze dell'ordine hanno faticato non poco per riportare la calma fra la popolazione. Sulla vicenda è intervenuto anche il vescovo di Tempio Ampurias, Sebastiano Sanguinetti, che ha invocato l'intervento delle istituzioni al fine di trovare, nell'immediato delle soluzioni per quelle famiglie che «rischiano di rimanere sul lastrico». «Una famiglia che non ha altra posto dove andare - spiega il vescovo - che magari vive in modo precario per mancanza di lavoro e che non ha alcuna soluzione alternativa, anche se ha sbagliato, deve essere messa nelle condizioni di vedere rispettato il diritto inalienabile ad avere un'abitazione».

## Caso Ferrulli Il perito: «Michele gridava aiuto e fu colpito»

**PINO STOPPON**  
MILANO

Poco prima di morire durante il controllo del 30 giugno 2011 in via Varsavia, Michele Ferrulli, che aveva 51 anni, ha chiesto «aiuto» due volte e «l'agente che si trova in piedi vicino al fianco sinistro del Ferrulli, si china sul Ferrulli e lo percuote ripetutamente sulla spalla-scapola destra».

Lo ha affermato nella sua relazione esposta ieri al processo a carico di quattro poliziotti accusati di omicidio preterintenzionale il perito Fabio Marangoni, all'esito della sincronizzazione audio e video dei vari filmati sull'accaduto, tra cui le immagini riprese con il telefono da una rom e quelle della telecamera di sicurezza di una farmacia, dopo essere stato incaricato dal tribunale di trascrivere «le conversazioni avvenute fuori campo e in sottofondo captate con riprese audio-video effettuate con iniziative private, sincronizzazione delle riprese audio-video acquisite con attività di polizia giudiziaria e inerenti gli accadimenti avvenuti».

Nella sua relazione il perito ha indicato per due volte la parola «aiuto!» e in aula ha chiarito che le due invocazioni vennero pronunciate a una distanza di una decina di secondi l'una dall'altra, mentre gli agenti «stavano ammanettando» Ferrulli.

La voce dell'uomo aveva, ha scritto il perito, «un tono basso e si percepisce un principio di lieve affanno». Il perito, circa tre minuti dopo la richiesta di aiuto, indica anche un'altra frase «sposta 'sto braccio! Basta!», una espressione «gridata - scrive il perito d'ufficio - che non si riesce ad attribuire in modo diretto a uno dei presenti». Secondo il professore Gian Piero Benedetti, consulente di parte civile nominato dall'avvocato Fabio Anselmo, che rappresenta la figlia Domenica Ferrulli e gli altri familiari, quella frase che si sente nelle registrazioni, invece, potrebbe essere: «Basta la testa, basta!».

Il perito ha trascritto anche le conversazioni tra le volanti intervenute quella sera e la centrale operativa. «È tutto sotto controllo lì?», chiedeva l'operatore ai poliziotti e uno degli agenti della volante Monforte bis rispondeva: «Sì, capo, è tutto sotto controllo, adesso. Ti facciamo sapere qualcosa tra un attimo». Secondo quanto ha riferito in aula il perito, «quando l'agente diceva alla centrale che era tutto sotto controllo, Ferrulli probabilmente era già in fase di arresto a terra».

E poco dopo uno degli agenti della volante «Mecenate Bis» richiamava la centrale: «Fai venire un'ambulanza di corsa, la persona si sta sentendo male». E ancora: «Oh, devi far accelerare, qua, eh? Probabilmente ha un infarto, eh?». Poi sempre la «Mecenate bis»: «Capo, prova a richiamare di nuovo, non è possibile! Qua non si vede nessuno». Fino a che l'ambulanza non arrivava sul posto.

Nella relazione non si fa cenno all'uso o meno di manganelli da parte dei poliziotti, secondo i quali degli oggetti neri che si vedono in alcune immagini, in realtà sono i guanti di servizio.

Nelle udienze precedenti le parole di Ferrulli erano state raccontate dai testimoni presenti al fatto. Ieri anche il perito ha stabilito che quelle testimonianze erano attendibili.

# Rifiuti, giudizio immediato per il «Supremo»

**G** iudizio immediato per Manlio Cerroni, il patron dell'area di Malagrotta, e le altre sei persone finite ai domiciliari il 9 gennaio nell'ambito dell'inchiesta sulla gestione dei rifiuti solidi urbani a Roma e nel Lazio.

Il processo, che prenderà il via il 5 giugno davanti ai giudici della prima sezione penale, riguarderà anche Francesco Rando, amministratore unico di molte imprese riconducibili a Cerroni, l'altro socio Piero Giovi, l'ex presidente della Regione Bruno Landi, e poi Giuseppe Sicignano, supervisore delle attività operative del gruppo ad Albano Laziale presso la Pontina Ambiente, Luca Fegatelli, già capo Dipartimento della Regione Lazio, e Raniero De Filippis, fino al 2010 responsabile del Dipartimento del Territorio.

Associazione per delinquere, traffico di rifiuti, frode in pubbliche forniture, truffa ai danni di enti pubblici e falsità ideologica sono i reati contestati, a seconda delle posizioni.

Secondo l'ipotesi formulata dal pm Alberto Galanti, per anni sono stati commessi reati di ogni tipo «per consentire il mantenimento o l'ampliamento della posizione di sostanziale monopolio di Manlio Cerroni e delle sue aziende nel settore della gestione dei rifiuti solidi urbani prodotti dai comuni della Regione Lazio».

**IL CASO**

**NICOLA LUCI**  
ROMA

**Il processo per Manlio Cerroni, patron della discarica di Malagrotta, è stato fissato per il 5 giugno. Con lui anche altri sei indagati**



Oltre al termovalorizzatore, la procura ha così chiuso il filone sulla gestione dell'impianto di raccolta e trattamento rifiuti di Albano Laziale, sulla realizzazione di un invaso per un discarica a Monti dell'Ortaccio e sulle tariffe e le ordinanze regionali per lo smaltimento dei rifiuti nei Comuni di Anzio e Nettuno. Restano aperti gli accertamenti che puntano a per fare luce sugli intrecci tra il gruppo Cerroni e pezzi della politica romana (comunale e regionale). Cerroni da quasi 50 anni rappresenta, per sua stessa ammissione, «l'oracolo» in tema di rifiuti per la Capitale. Un «monopolista alla rovescia», un «monnezzaro» da sempre, uno che gli amministratori ed i dirigenti pubblici «non può non conoscerli», come messo a verbale nel corso dell'interrogatorio di garanzia dopo il suo arresto. «Io sono monopolista alla rovescia - si legge nel verbale di 100 pagine - perché? Perché lo faccio non nel mio interesse, ma nell'interesse dell'utente. Perché giudice, se l'Accea che dà luce, acqua o gas le manda una bolletta inferiore del 50%, la mattina va ad aspettare l'amministratore delegato e gli batte le mani. E questo è quello che facciamo».

A breve per quel «monnezzaro» di successo, proprietario di un vero e proprio impero economico, si aprirà un nuovo processo dopo quello che lo vede imputato, sempre insieme al suo sto-

rico braccio destro Rando, sulle presunte irregolarità legate al gassificatore di Malagrotta. Per quest'altro rivolo giudiziario la procura ha sollecitato una condanna ad un anno di reclusione.

Intanto a fine mese il Tar Lazio si pronuncerà sulla richiesta del Colari (il consorzio che ha nella sua pancia anche la E. Giovi, società proprietaria dei due tmb di Malagrotta) di sospendere l'interdittiva stabilita due mesi fa dal prefetto di Roma, Giuseppe Pecoraro, che impedisce ai soggetti pubblici di avere «rapporti di lavoro» con le società cui fanno riferimento i due tmb di Malagrotta e il tritovagliatore di Rocca Cencia, dopo quanto emerso dall'inchiesta della Procura di Roma sul sistema dei rifiuti nel Lazio, che ha visto agli arresti domiciliari anche il presidente (ora non più) di Colari, Manlio Cerroni. Se i giudici di primo grado accoglieranno l'istanza allora tutto tornerà come prima (almeno fino a quando non ci si esprimerà sul merito), le società potranno riprendere a trattare normalmente con Ama e contemporaneamente decadranno anche gli effetti dell'ordinanza del sindaco Marino dello scorso 21 febbraio, in forza della quale la municipalizzata sta continuando a portare una parte dei rifiuti della Capitale nei due tmb di Malagrotta e nel tritovagliatore di Rocca Cencia.